



FINE INTELLETTUALE Una foto di Renato Leopizzi incarcerato dal regime

Quando il regime spese la voce del poeta antifascista

La vita dello scrittore salentino Renato Leopizzi raccontata in un libro dallo storico Salvatore Coppola

di VITO ANTONIO LEUZZI

All'ondata bestiale di reazione che si rovesciò in Italia dopo il delitto Matteotti, con il definitivo scioglimento dei partiti e la cancellazione di ogni libertà pubblica, le carceri e le località di confino furono affollate di cittadini colpevoli di pensare liberamente. Nel mondo degli emigrati politici pugliesi, tra i quali spiccano le figure di Gaetano Salvemini, Egidio Reale, Giuseppe Di Vittorio, che denunciarono con forza all'opinione pubblica internazionale il fascismo come un regime permanente di violenza e di «guerra», si impone all'attenzione quella di un giovanissimo studente, poeta e scrittore originario di Parabita, Renato Leopizzi. Nei suoi scritti poetici, in saggi ed in diversi articoli egli mise in forte risalto il carattere «criminale» del regime Mussoliniano.

In una accurata ricostruzione biografica e documentaria, *Sogni di Libertà. Il Percorso umano, culturale e politico dell'antifascista Renato Leopizzi* (Parabita 1905 - Lecce 1974), Gorgiani Editore (pp. 160, euro 10), lo storico

Salvatore Coppola, traccia gli aspetti di fondo di questo straordinario intellettuale che il fascismo relegò prima al confino, poi in lunghi anni di carcere e manicomio giudiziario da cui non uscì più vivo.

Leopizzi, dopo la prematura scomparsa dei genitori si era trasferito a Lecce presso gli zii ed appena adolescente aveva assimilato idee mazziniane e libertarie molto diffuse nella città. Trasferitosi giovanissimo a Liegi dove si diplomò, in pochi anni produsse una mole di poesie, romanzi, scritti letterari e politici. A Liegi, dove si era costituita una folta comunità d'italiani, tra il 1924 ed il 1926 iniziò a denunciare in alcuni saggi in lingua francese

SOGNO DI LIBERTÀ

Progettò la «Lega degli uomini liberi». Finì in cella e poi in manicomio

La Nouvelle Italie, il sistema di illegalismo, d'ingiustizia, d'intolleranza imposto dal fascismo, avviò un denso progetto editoriale e fondò una rivista, «Vita», che accolse poesie e articoli di autori belgi. Trasferitosi nella capitale francese tra la fine del 1926 ed il 1927 per frequentare la facoltà di medicina, iniziò una intensa collaborazione col «Corriere degli Italiani» (firmava i suoi articoli come Elio salentino), intensificò il suo impegno politico e contestò che quella di Mussolini e

del suo movimento - definito «un'associazione a delinquere» - fosse una rivoluzione. Nel periodo parigino produsse molti scritti letterari, poesie raccontate, tra cui *La donna misteriosa* e *Le donne che piangono*.

Con il progetto della «Lega degli uomini liberi», come sostiene il prof. Coppola, il giovane poeta di Parabita pensò di lavorare in Italia e anticipò quello che sarebbe stato il programma di «Giustizia e Libertà». Nel saggio breve *Intransigenza, comprensione ed azione* lanciò un nuovo appello agli antifascisti esortandoli alla lotta in nome «del sangue degli uomini liberi» ed in altri articoli sollecitò l'unità delle forze antifasciste.

Rientrato in Italia nell'estate del 1927, in seguito ad una forte sollecitazione dei familiari per evitare che fosse dichiarato disertore, fu subito fermato, trasferito nel carcere di Trani e condannato dalla Commissione provinciale di Bari a cinque anni di Confino. Ma nel 1928, subito dopo il sequestro della sua corrispondenza, dei suoi diari, dei suoi scritti, fu condannato dal Tribunale Speciale a circa 6 anni e 11 mesi di reclusione. Fu quindi trasferito nel penitenziario di Nisida e costretto in una condizione di totale segregazione. Per effetto del suo stato di salute precario e per una condizione di abbattimento, rifiutandosi ripetutamente di

associarsi alla domanda di grazia presentata dai suoi familiari, fu trasferito in un manicomio giudiziario. Subito dopo l'espiazione completa della pena (il prefetto di Lecce espresse parere contrario alla concessione della grazia), ritornato a Lecce con l'obbligo di non allontanarsi dalla sua residenza, e sempre strettamente controllato dall'Ovra (polizia segreta del regime), dopo una visita alla tomba dei genitori a Parabita, fu nuovamente fermato e di nuovo internato definitivamente nel manicomio del capoluogo salentino. Questo fine poeta e intellettuale, cessò di vivere nell'ospedale psichiatrico di Lecce, l'11 dicembre del 1974, dimenticato da tutti.

LOTTA CONTRO LA DITTATURA Benito Mussolini capo di quel regime fascista che ridusse al silenzio intellettuali come Leopizzi
A destra in basso Salvatore Coppola



A Parabita

Domani la presentazione

■ A Parabita, domani 25 aprile, alle 19, nell'atrio di Palazzo Ferrari, via Vittorio Emanuele II, 1, è in programma la presentazione del libro di Salvatore Coppola «Sogno di Libertà». Presenti, con l'autore, il sindaco Stefano Prete, Vito Antonio Leuzzi presidente dell'Ipsaic, Aldo D'Antico del Centro di Cultura «Il Laboratorio», Ettore Bambi, storico e giornalista.

I mille bunker della guerra

Le storie dei profughi narrate dalla giornalista Coluccello

di SERGIO LORUSSO

La guerra è fatta di strategie, di generali e di Stati che entrano in conflitto ricorrendo alle armi per risolvere controversie legate ai confini, ai territori, che spesso nascondono interessi economici e volontà di supremazia globale. Ma è anche - e soprattutto - fatta di persone: soldati, uomini e donne comuni, profughi, fuggitivi e rifugiati: un mondo spesso dimenticato, o comunque sminuito dalle cronache prima e dalla storia poi.

Ed è proprio a quest'ultimo che è dedicato l'avvincente «reportage in sedicesimi» *Sottoterra. Cronache dai mille bunker della guerra ucraina* (Piemme ed., 2023, pp. 179, euro 17,90) di Luciana Coluccello. Giornalista freelance e inviata di guerra, vincitrice del Premio internazionale di giornalismo Maria Grazia Cutuli, l'Autrice è nata a Morciano di Leuca e (dopo aver collaborato con Al Jazeera, Euronews, Rai e Mediaset) segue il conflitto in Ucraina per La7 con preziosi contributi trasmessi da In Onda e Piazzapulita la cui impronta unica consente alle emozioni di attraversare lo schermo, al dramma quotidiano di chi



AUTRICE Luciana Coluccello

vive senza un domani di colmare le distanze e di oltrepassare ogni diaframma per andare dritto al cuore dei telespettatori.

«Diventano estremi i sentimenti in guerra», tutti i punti di riferimento saltano di colpo, ci dice Luciana nelle prime pagine del libro, sottolineando come solitamente si descrivono le vittime dei conflitti dal punto di vista di chi scappa o di chi è rimasto ed è costretto a fare i conti con gli aspetti materiali che mutano nella vita di ogni giorno: le code ai bancomat, la mancanza di carburante, le scuole chiuse, i servizi di ogni tipo di colpo non disponibili. Ed invece ciò che cambia più profondamente, ai tempi della guerra, è la sfera psicologica di ognuno, i pensieri, le priorità: entrano in funzione i meccanismi di sopravvivenza più profondi (e dimenticati), vengono messe in crisi e bruscamente accantonate le consuete coordinate di navigazione che ci orientano nella vita di tutti i giorni facendo posto a paure ed emozioni fino a poco prima ritenute eccessive e comunque gestibili.

Ecco, allora, che le storie di guerra narrate dalla Coluccello non sono mai nuda cronaca, mera trasposizione di appunti raccolti (in questo caso) sottotraccia, ma una combinazione appassionata (e appassionante) di frammenti di vita di chi esplora il territorio stravolto dai combattimenti alla ricerca di scampoli di umanità e di chi quella vita ancora rappresenta nelle terre funestate dai combattimenti con ostinazione, malgrado tutto. Come a Kharkiv, la prima tappa del viaggio dell'Autrice, dove - come dice una donna - «è bastato un giorno per

perdere tutto [...] Ma proprio tutto. I nostri mariti, le nostre case, il lavoro, la dignità, l'igiene. Quella femminilità a cui ho sempre tenuto tanto», e dove comunque si rimane, aggiunge un'altra donna con un bambino, «perché è diventato pericoloso dovunque in questo momento» e perché «ormai abbiamo paura di tutto». Ma si rimane anche perché prevale quella passione intensa che ti lega intimamente al tuo Paese e ti fa decidere di non abbandonarlo, pur avendo tutti i mezzi per rifarti una vita altrove.

La guerra «è un circo, ma non un circo divertente. Un circo triste», afferma Alysia, 11 anni, rispondendo a Luciana che a Dnipro le chiede di descrivere ciò che sta vivendo. La fantasia e il mondo ancora incantato di una ragazzina che si fondono implacabilmente con l'aspra realtà dei conflitti armati.

Sono solo alcune delle voci raccolte dall'autrice, in un mix tra intervistatrice e intervistati che si snoda in maniera fluida, generando sensazioni inattese, inquietudini e riflessioni sulla «normale» assurdità della guerra. Perché dietro le guerre, come si diceva, ci sono gli uomini. Che spesso diventano numeri, siano essi civili o militari. Quante vittime, oggi? Quanti feriti? Sui bollettini quotidiani si giocano anche le sorti del conflitto, le tattiche, i ripensamenti, i repentini cambi di rotta.

E ripercorrere le singole vite andate in frantumi a causa della «naturale disumanità» della guerra ci dà la percezione reale di un dramma collettivo di cui il mondo non riesce, nonostante tutto, ancora a fare a meno.



ROMANZO FILOSOFICO Gianluca De Candia

Il «Premio di Filosofia» al docente molfettese Gianluca De Candia

Cerimonia a Firenze il 18 giugno

Gianluca De Candia, molfettese, professore di filosofia e dialogo con la cultura contemporanea presso la Kölner Hochschule für Katholische Theologie, è uno dei protagonisti dello scambio transalpino fra filosofia italiana e tedesca. L'ultima sua fatica è la traduzione in tedesco dell'opera *Verità e interpretazione* di Luigi Pareyson, apparsa lo scorso marzo nella prestigiosa collana «Philosophische Bibliothek» dell'editore Felix Meiner di Amburgo.

La giuria della sedicesima edizione del «Premio Nazionale di Filosofia - Le figure del pensiero», istituito nel 2007 dall'Associazione Nazionale Pratiche Filosofiche con la cooperazione di «Philomates Association» e della «Società Filosofica Italiana», ha deciso di assegnare il primo premio «romanzo filosofico inedito» a Gianluca De Candia che ha scritto un libro sul pittore Raffaello. Il premio gli sarà consegnato il 18 giugno nel Palazzo Pretorio di Certaldo (Firenze), città natale di Boccaccio, padre del Decamerone.